

Importantissime per la resa espressiva del testo sono anche le figure retoriche quali la *palillogia* (ripetizione di un gruppo di note sullo stesso tono: *Dividite, dividite infantem*) e l'*eipzeuxis* (ripetizione a distanza di una quinta o di una quarta della stessa frase musicale e testuale); dal punto di vista ritmico è da sottolineare l'*ipotiposi* (sottolineare in modo uniforme le parole che denotano movimento: *O populi, venite*), la coloratura (... *discernere inter bonum et malum*) e l'uso dello schema dattilico - ♩ per rendere l'esultanza di fronte alla sapienza del Re (*Plaudite, plaudite...*). Come in tutti gli oratori di Carissimi che utilizzano una piccola orchestra, la narrazione è preceduta da una breve introduzione strumentale in due parti, che ne rendono la serietà e il lieto fine.

La seconda parte del programma affronta due opere del pieno barocco e del neoclassicismo. L'**Ouverture** di **Georg Philipp Telemann** è il primo brano di una *Ouverture-Suite*, che, come la parola suggerisce, è costituita da una serie di danze nello stile francese, genere al quale Telemann non riuscirà mai veramente a rinunciare in favore di uno stile "tedesco". L'Ouverture è, come moltissime sue composizioni simili, circa 600, una musica che potremmo chiamare 'di consumo' per il pubblico di Amburgo, città nella quale fu per 46 anni Direttore Musicale. La composizione è divisa in tre parti: a un inizio pomposo, con ritmo puntato «alla francese», segue un fugato allegro con un ritmo simile alla giga, in cui le trombe raddoppiano a tratti i violini, con un effetto simile a quello del concerto grosso italiano; questo fugato a sua volta si conclude con una ripresa del movimento iniziale. Da notare l'abbondanza dei ritornelli, che fa capire come la musica dovesse avere una certa durata per pubbliche circostanze, e Telemann, molto più del suo coetaneo e conterraneo Bach, fu musicista 'mondano', avvicinandosi maggiormente all'altro suo grande coetaneo e conterraneo Händel.

Il **Te Deum** di **Wolfgang Amadeus Mozart** risale al 1769, quando il fanciullo prodigo aveva solamente 13 anni, ed era appena stato nominato Konzertmeister della corte arcivescovile di Salisburgo. L'opera rivela una scrittura ancora di maniera, ma già con una grande attenzione all'aderenza della musica al testo dell'inno. Musicalmente è diviso in tre parti: un inizio solenne in cui tutte le voci cantano prevalentemente in maniera omoritmica, accompagnate dall'orchestra con rapide quartine, talvolta di brevi scale, talvolta di accordi spezzati, talvolta ribattuti. Segue un adagio molto modulante sulle parole *Te ergo quaesumus tuis famulis subveni*. L'attacco successivo è un allegro in ritmo ternario. Il brano si conclude con una possente fuga sul testo dell'ultimo versetto "In te Domine speravi, non confundar in aeternum".

(Vincenzo Piani)



Coro
Ca' Foscari



Università
Ca' Foscari
Venezia



Fondazione
Università
Ca' Foscari



musicafoscarì

CONCERTO

Coro e Orchestra
dell'Università Ca' Foscari
Venezia

Chiesa di San Cassiano

Venezia

Martedì 18 giugno 2019

ore 20.30

INGRESSO LIBERO



Giacomo Carissimi (1605-1674)

Jephte

Oratorio per soli, coro a sei voci e basso continuo

Ilaria Parini, Marta Vicinanza, Filia, soprani

Alvise Minghetti, Jephthe, tenore

Fabio Maracani, basso

Benedetta Fanciulli, Beatrice Conta, Anna Piani, Danilo Lupi, Arnaldo Trevisan: Historicus

Marcello Alemanno, viola da gamba

Vincenzo Piani, organo

Giacomo Carissimi

Judicium Salomonis

Oratorio per soli, coro e orchestra

Anna Schröder, Elena Pagliaricci, Mulier I e II, Soprani

Alvise Minghetti, Historicus, Tenore

Arnaldo Trevisan, Salomo, Basso

Marcello Alemanno, viola da gamba

Sumadi-Sharana Oyunchuluun, organo

Vincenzo Piani, clavicembalo

Georg Philipp Telemann

Ouverture TWV 55D17

per due trombe e orchestra

Giacomo Gallo, Giovanni Maggi, trombe

Wolfgang Amadeus Mozart

Te Deum in do magg. KV 141

per coro e orchestra

Enrico Marcato, Anna Piani, Giacomo Chiarot, Danilo Lupi, Ottavia Carlon, Anna Piani,

Eleonora Cusinato, Katrin Schröder, violoncello

Giacomo Gallo, Giovanni Maggi, trombe

Alberto Gabriel Giroto, timpani

Coro, Orchestra e Solisti dell'Università Ca' Foscari Venezia

dir. Vincenzo Piani

Con **Giacomo Carissimi** (1605-1674) l'oratorio latino, nato dallo sviluppo del mottetto dialogico di ambito controriformistico, raggiunge le più alte vette musicali e drammatiche. Si possono in esso riconoscere influssi diversi, dalla cantata latina alla "historia" biblica, alla lamentazione e alla nascente opera. Gli oratori venivano eseguiti ogni venerdì di quaresima, per lo più su commissione di mecenati che facevano capo all'Arciconfraternita del Santissimo Crocifisso in Roma. I soggetti erano tratti dall'Antico Testamento e, pur non essendo direttamente riconducibili al periodo quaresimale, ne condividevano tuttavia lo spirito penitenziale attraverso la drammaticità della narrazione.

L'oratorio ***Jephte***, considerato uno dei grandi capolavori del genere, rievoca la storia di questo condottiero degli israeliti che, per propiziarsi la vittoria sugli ammoniti, fa voto di immolare in sacrificio a Dio la prima persona che gli verrà incontro dopo la vittoria. Gli si presenta la sua unica figlia e la gioia del successo si trasforma repentinamente in tragedia e in un accorato lamento che accosta, in stridente contrasto, la vittoria di Israele con la morte della vergine: "In laetitia populi, in victoria Israel et gloria patris mei; ego sine filiis virgo, ego filia unigenita moriar et non vivam". A questo lamento risponde, in chiusura, uno struggente coro a sei voci. Il testo è tratto dal Libro dei Giudici, cap. XI, con aggiunte di fonte ignota, ma forse dello stesso Carissimi. Dal punto di vista drammatico questo oratorio si divide in tre parti: la scena della battaglia, la festa per la vittoria, la tragica conclusione. A ciascuna di queste corrisponde un diverso carattere musicale, secondo una retorica largamente condivisa all'epoca: i cambi di tonalità da maggiore a minore e viceversa, l'uso di pause in funzione espressiva, il prolungarsi al canto di note dissonanti con il basso continuo, l'uso di intervalli aspri, per lo più diminuiti, e tritoni. Dal punto di vista della forma musicale lo *Jephte* è, come l'opera coeva, un susseguirsi di recitativi, cori e arie che rappresentano i personaggi del dramma: Historicus (il narratore), Jephthe, Filia. A costoro si aggiunge l'Echo, la risposta delle montagne al lamento della vergine. È un'opera profondamente unitaria in cui la recitazione gioca un ruolo decisivo; ed è proprio questa profonda compenetrazione tra musica e azione drammatica a renderlo un capolavoro.

L'Oratorio ***Judicium Salomonis*** fu composto da **Giacomo Carissimi** probabilmente negli anni 40 del Seicento e rappresenta uno dei punti culminanti della produzione del compositore romano e dell'Oratorio barocco in latino. La storia biblica del Giudizio di Salomone viene raccontata, con la maestria riconosciuta a Carissimi nel muovere gli affetti, dai quattro personaggi che agiscono sulla scena: l'*Historicus*, la *Mulier prima*, la *Mulier secunda* e il Re Salomone, cui si aggiunge un coro finale a 4 voci che sottolinea la sapienza di quest'ultimo. Per rendere la tragicità della vicenda, Carissimi ricorre a tutti i mezzi messi a disposizione dalle tecniche compositive dell'epoca, dal recitativo secco, all'arioso, a forme vere e proprie di aria, come nel contrasto tra le due donne che si contendono l'unico figlio vivo che riecheggia le "arie sopra la battaglia", assai diffuse nella musica vocale e strumentale del XVI e XVII secolo.